

SPIRITUALITÀ DEL NOSTRO TEMPO

Terza serie

Carmine Di Sante

L'UMANO BUONO
e i vizi capitali

Cittadella Editrice - Assisi

I.
Autenticità
e inautenticità
dell'esistenza

*L'uomo possiede
o un Dio o un idolo*
(M. Scheler)

La creazione

«In principio Dio creò il cielo e la terra»: questo *l'incipit* vertiginoso del primo racconto di creazione. E in cosa essa consista è detto dalle parole che seguono immediatamente: «Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,1-2).

Per la Bibbia la creazione non è il passaggio dal nulla all'essere bensì dal *caos* all'*ordine*. La terra che, prima dell'intervento creatore, era *informe e deserta* (nell'originale ebraico *tohu vabohu*, parole che onomatopeicamente alludono a qualcosa di oscuro e vuoto), è il mondo come luogo minaccioso e inospitale dove per l'uomo vivere è impossibile. Questo duplice tratto di pericolosità e inabitabilità è messo in luce ancora più esplicitamente dalle due immagini dell'*abisso* e delle *tenebre*. Ma su questa terra *informe, deserta, tenebrosa e abissale* ecco "aleggiare lo spirito di Dio" che, con la sua parola sovrana, dà forma all'informe: «Dio disse: 'Sia la luce!'. E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina:

primo giorno» (Gn 1,3). Ciò che rende abitabile il mondo è la luce, la prima grande opera alla quale Dio dà forma (Gn 1,5), cui seguono l'opera del firmamento (Gn 1,6-8), della terra (Gn 1,9-13), dei luminari che ornamentano il firmamento (Gn 1,14-19), dei pesci e degli uccelli che ornamentano la terra (Gn 1, 20-26), dell'uomo chiamato a esercitare il buon governo sugli animali che popolano il cielo e la terra (Gn 1, 26-1) e, infine, il sabato, tempo di godimento e di riposo sia per l'uomo che per gli animali (Gn 2, 1-4a).

Il senso di questo racconto di «formazione» è quindi di dirci non come Dio ha creato il mondo (se dal nulla, dal caos, in sei giorni, in un istante o in millenni) ma che l'uomo può fidarsi del mondo perché voluto – creato appunto – come luogo per lui ordinato e pertanto ospitale. Né filosofico, che risponde alla domanda del «che cos'è il mondo», né scientifico, che risponde alla domanda del «come è fatto», il racconto di creazione è un testo sapienziale o esistenziale che risponde alla domanda se l'uomo nel mondo c'è per caso o vi è stato posto intenzionalmente e per amore. J. Monod, scienziato ateo e premio Nobel della medicina nel 1965, in un libro che lo ha reso celebre intitolato *Il caso e la necessità*, ha scritto:

L'uomo [l'uomo della scienza per il quale la scienza è l'orizzonte veritativo ultimo] sa ora che come uno zingaro è ai margini dell'universo, in cui deve vivere; un universo che ora è sordo alle sue musiche, è indifferente alle sue speranze, ai suoi dolori e ai suoi crimini. Quando considero la piccola durata della vita, assorbita

nell'eternità che mi precede e che mi segue, il piccolo spazio che riempio intorno agli immensi spazi che ignoro e che mi ignorano, mi spavento. Mi meraviglio di vedermi qui piuttosto che là. E la domanda che io mi pongo è questa: – è una domanda senza risposta – chi mi ci ha messo? (citato da G. Ravasi, *Bibbia di Gerusalemme*, Corriere della sera, I, 389).

La domanda che Monod si pone è la domanda dell'umanità di sempre alla ricerca di una parola trascendente che ne illumini l'esistenza. Ma se giusta è la domanda nella quale riecheggia la domanda eterna dell'umanità, infondata è la risposta dell'autore per il quale la «domanda [è] senza risposta». Se è vero infatti che a quella domanda la scienza non può e non deve rispondere, essendo il suo campo di indagine il “come è fatto” il mondo, falsa è l'idea che ciò a cui la scienza non ha risposta, non abbia risposta altrove, a meno che non si parta dal presupposto che l'unica ed esclusiva fonte di sapere sia la scienza. È il presupposto di Monod e di quanti, come lui, ritengono che, al di fuori della scienza, non si dia altro sapere che non sia irrazionale e insensato; ma si tratta di un presupposto, come tutti i presupposti, indimostrabile, frutto di «fede» (qui come adesione acritica) e della concezione totalitaria della scienza che, non consapevole dei suoi limiti, pretende di ridurre ogni altro sapere al *suo* sapere, dimenticando la lezione di Husserl che, nella sua opera postuma del 1954 *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, scriveva:

L'esclusività con cui, nella seconda metà del XIX secolo, la visione del mondo complessiva dell'uomo mo-

derno accettò di venir determinata dalle scienze positive e con cui si lasciò abbagliare dalla *prosperity* che ne derivava, significò un allontanamento da quei problemi che sono decisivi per un'umanità autentica. Le mere scienze di fatto creano meri uomini di fatto.

La scienza è impotente a rispondere a «quei problemi che sono decisivi per un'umanità autentica» perché essa, continua Husserl,

esclude di principio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino; i problemi del senso e del non senso dell'esistenza umana nel suo complesso». E che «concernono l'uomo nel suo comportamento di fronte al mondo circostante umano ed extraumano, l'uomo che deve liberamente scegliere, l'uomo che è libero di plasmare se stesso e il mondo che lo circonda». Infatti – ed è ancora Husserl – «che cosa ha da dire sulla ragione e sulla non-ragione, che cosa ha da dire su di noi uomini in quanto soggetti di questa libertà? Ovviamente la mera scienza di fatti non ha nulla da dirci a questo proposito: essa astrae appunto da qualsiasi soggetto (ivi).

Alla domanda che Monod pone, e che pensa senza risposta, in realtà c'è risposta, solo che questa non proviene dalla scienza e neppure dalla filosofia ma dai testi religiosi e sapienziali come la Bibbia. Posto all'inizio (*bereshit, en arche*) e frutto di una saggezza plurisecolare maturata lentamente nella coscienza ebraica, il racconto di creazione (di cui si hanno due redazioni: Gn 1,1-2,4a; Gn 2, 4b-25) risponde alla domanda di Monod affermando, con la potenza delle immagini, che l'uomo non è «uno zingaro ai

marginii dell'universo» ma l'abitatore di un mondo vivibile e ordinato dove non è capitato per caso ma vi è stato destinato, per amore, da un Dio che gliel'ha messo in ordine intenzionalmente affinché egli possa goderne e custodirlo con responsabilità e intelligenza. Mettendo in scena un Dio che, con la sua parola sovrana, dà *forma* all'*informe* (il primo racconto di creazione) o trasforma il *deserto* in un *giardino* dove scorrono fiumi e nascono alberi (il secondo racconto di creazione) la Bibbia svela l'*ordine* del mondo e l'essere dell'uomo dentro questo *ordine*, contestando così alla radice qualsiasi visione gnostica o dualistica che riecheggia nelle parole di Monod per cui il mondo in cui l'uomo vive «è sordo alle sue musiche, è indifferente alle sue speranze, ai suoi dolori e ai suoi crimini».

Indice

I. Autenticità e inautenticità dell'esistenza	Pag. 5
La creazione	» 7
La creazione come ordine	» 12
L'ordine come Senso	» 18
Il Senso come alleanza	» 25
<i>L'alleanza come forma dell'umano</i>	» 31
La de-formazione dell'umano	» 37
Le deformazioni dell'umano	» 44
Le sette deformazioni o vizi	» 53
<i>Perché parlare dei vizi</i>	» 57
II. Le figure dell'esistenza inautentica	» 65
Superbia	
<i>Il rapporto deformato con l'origine</i>	» 67
Gola	
<i>Il rapporto deformato con il cibo</i>	» 74
Lussuria	
<i>Il rapporto deformato con il sesso</i>	» 83
Avarizia	
<i>Il rapporto deformato con il denaro</i>	» 91

Ira

*Il rapporto deformato con l'altro
in quanto altro*

Pag. 99

Invidia

Il rapporto deformato con l'altro desiderabile » 107

Accidia

Il rapporto deformato con l'altro indesiderabile » 115